# LA VILLANA

DI

# LAMPORECCHIO

## IN FIRENZE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

**LUIGI DEL BUONO**

**Firenze**
TIP POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1873.

# Personaggi

DOROTEA di Lamporecchio, contadina fanatica per le scienze
PIERO, contadino, suo zio e cerimoniere
MATTEO GAMBI empolese, proposto sposo di Dorotea
SCIVOLI
BISTICCIO
MERCURIO
March. SEMICUPIO
} caratteri affettati e stravaganti, pretendenti di Dorotea
PIZZUCA, servo del suddetto
RIVENDITÒRE
MERCIAIO
LUCIA, cameriera di Dorotea
Sei uomini che non parlano

*La scena è in Firenze.*

# ATTO PRIMO

---

Sala con porta in prospetto e sei sedie.

## Scena I.

PIERO *indi il* MARCHESE.

*Pie.* Passare dalla campagna alla città, che il ciel ci guardi, scampi e liberi! Dopo che questa mia nipote ha avuta l'eredità lasciatale dal padrone, non si sa perchè, è mezza impazzata, e vuol far impazzar ancor me, che il ciel ci guardi, scampi e liberi! Il passaggio dalla zappa a tutta questa gran roba, le fa proprio girar la testa, e perchè le giri più che mai, è sempre circondata da una ciurma di vagabondi spiantati, che con la scusa d'insegnarle le belle virtù secondano il suo debole, e cercano di innamorarla per isposare non lei ma le sue ricchezze. Sento gente: comincieranno le visite... Oh! è il marchese Semicupio. Costui fra gli altri mi pare il più danaroso, mentre ha fatto un gran regalare a tutta la conversazione; ma ha molta alterigia; in somma è uno sguaiato come gli altri.

*Mar.* (*entra con gran maestà e dice verso la porta*) Arrestatevi là; i miei servitori non devono inoltrarsi con me, se non li chiamo.

*Pie.* M'inchino a vostra eccellenza.

*Mar.* Addio. (*con sussiego*)

*Pie.* Lei è un uomo generoso e siete un gran signore di garbo, che il ciel ci guardi, scampi e liberi.

*Mar.* (*risentito*) Come! direste forse il contrario?

*Pie.* Anzi lo dico da senno. La padrona (che non posso chiamar nipote) ha gradito molto i regali vostri... di lei... dell' eccellenza vostra e più di tutto di quella bella cuffia.

*Mar.* Eh piccole cose: cose triviali.

*Pie.* E poi ha regalato un abito per ciascheduno a tutti quelli della conversazione: non è generosità?

*Mar.* Eh! non è niente: nella mia guardaroba ne tengo undicimila e cinquantasei.

*Pie.* (Eh, vi dovrebbe essere un poco di tara.) Per altro le ne hanno fatto subito onore, tutti se lo sono posto in dosso; e per dir la verità mi pare che ne avessero bisogno.

*Mar.* Miserie! chi ha i monti dell' oro deve sovvenirne agli altri. Ditemi, siete voi pure di Lamporecchio?

*Pie.* Si signore, di Lamporecchio. Mi si vede proprio in viso quel caro lampo...

*Mar.* Siete il cerimoniere di madama?

*Pie.* Signor eccellenza sì, sono il cerimoniere, consigliere e segretario, fo da tutto.

*Mar.* Ma ella ha una sola donna in casa, è poco.

*Pie.* Ne avanza anche di quella.

*Mar.* Ma se la sposo io voglio tenere una corte numerosa, ed il mio grado non richiede meno di quaranta persone di servizio.

*Pie.* (Cala, cala!)

*Mar.* Che cosa?

*Pie.* Dico che ci vuol essere gala, gala. Ma ella sa, che a momenti si attende da Empoli lo sposo statole proposto dal fattor Martino; dicono che sia un bel giovinotto.

*Mar.* Eh, uomo sciocco! qualunque ei sia non sarà mai da paragonarsi con me.

*Pie.* Sarà forse anche vero; ma lei sa che le donne si attaccano sempre al peggio.

*Mar.* Orsù avanzate l' ambasciata e ditele che il marchese Semicupio brama inchinarla.

*Pie.* Subito. (Dico che anche in questo ci dovrebbe essere molto fumo e poco arrosto, che il ciel ci guardi scampi e liberi.) (*via*)

*Mar.* Se arrivo a fare il colpo di sposare questa villana rincivilìta, la mia sorte è fatta; ella ha piacere ai titoli, e credendomi un marchese è probabile ch' essa mi preferisca. Con questi regali che faccio di abiti ed altro, inclusive agli altri suoi pretendenti, passo per un gran signore danaroso; queste cose poi le pagherò quando l'avrò sposata. Se il colpo va in fallo ritorno a Perugia nuovamente a servire, e così pago tutti.

## Scena II.

PIZZUGA *e detto.*

*Piz.* Posso venire?

*Mar.* Sei tu Pizzuga? adesso che non vi è nessuno, avanzati.

*Piz.* Vengo volando. (*freddamente a piccoli passi*)

*Mar.* E come tu voli! allunga il passo.

*Piz.* Pazienza; non son già un cavallo!

*Mar.* Pizzuga, se l' affare va bene, la nostra sorte è fatta.

*Piz.* Se tarda, domani son morto. (*sbadigliando*)

*Mar.* Morto? e di qual malattia?

*Piz.* Di fame.

*Mar.* Mangerai. Quando partisti con me da Perugia, dicesti pure che ti contentavi di mangiar poco.

*Piz.* Poco sì, ma non fare dei digiuni così lunghi!

*Mar.* Già questa sera spero di esser lo sposo di madama: guarda bene se mai fosti interrogato sostieni sempre ch'io sono un marchese assai ricco.

*Piz.* Che discorsi! l'anno da fare con me. Credete che io sia un balordo? (*sbadigliando*)

*Mar.* Cospetto mi faresti andare in collera. Che cos' è questo voi? Se ci sentono mi rovini: devi dire vostra eccellenza, bestia!
*Piz.* Sì vostra eccellenza bestia.
*Mar.* No! la bestia non ci ha che fare, animalaccio.
*Piz.* Dunque, vostra eccellenza animalaccio.
*Mar.* Or ora mi fai perdere la pazienza.
*Piz.* Ma se voi mi confondete.
*Mar.* Ma che ci vuol tanto a dire, eccellenza si, eccellenza no.
*Piz.* Eccellenza si, eccellenza no.
*Mar.* Bravo! tienlo bene a mente, e quando vi è qnalcheduno che senta, allora distendimele una sopra l' altra queste eccellenze. Già il cuore di questa donna me lo sono guadagnato; ella ha la debolezza di coltivare tutte le persone che crede virtuose, e si studia di apprendere da ciascuno. Io che non so niente, di quando in quando vengo fuori con dei passi di latino; io già mi accorsi che non l' intende, nè gli altri che l'avvicinano, ed essa applaude, a tutto ciò che non capisce.
*Piz.* Qui abbasso ho vednto il rivenditore ed il merciaio. Mi hanno detto che vogliono essere pagati subito da vostra eccellenza sì; eccellenza no.
*Mar.* E chi loro ha detto ch' io son quì?
*Piz.* Ci hanno visto entrare.
*Mar.* Ebbene, quando avrò parlato a madama, ce ne usciremo per la porta di dietro.

### Scena III.

PIERO, *e detti.*

*Pie.* Signor Marchese, siccome la padrona ha cominciato ad imparare le convenienze di città, dice, che perdoni, se l' anticamera che gli ha fatto fare e poca. Ma se vuol passare ne farà di più un' altra volta, mentre sa i suoi doveri.

*Mar.* (*con pausa*) Oh, ella confonde le idee, e non sa distinguere le persone! Andiamo.

*Pie.* Sono con lei. (*partono*)

*Piz.* Giacchè son solo voglio un po' vedere se in queste stanze trovassi qualche cosa da mangiare. (*via dalla parte opposta*)

## Scena IV.

RIVENDITORE *e il* MERCIAIO

*Riv.* Non c' è neppur quà.

*Mer.* Quella gatta morta del suo servitore non ci ha nemmeno reso risposta.

*Riv.* Ho paura che questo signor marchese sia un bello spiantato, o un qualche vagabondo venuto chi sa di dove. Maledetto il punto che mi son messo a fare il rigattiere.

*Mer.* Ma un rivenditore pari vostro non trema; gli avete data molta roba ?

*Riv.* Principiai a vestirlo da capo a piedi, dicendomi egli, ch' era stato assassinato per istrada e che attendeva delle cambiali. Ieri l'altro venne per degli altri vestiti, io glieli diedi lusingato da lui di essere saldato nel giorno di ieri ma l' ho ancora a vedere. Se almeno se ne fosse servito per se pazienza, ma gli ha regalati ed ho saputo a chi. È vero che erano fondi di bottega, ma finalmente costano ancora a me.

*Mer.* Ha presa molta roba anche nella mia bottega di merciaio.

*Riv.* Mi ritrovo spesso in questi lazzi; ecco noialtri poveri rigattieri a quali pericoli dobbiamo esporre il nostro danaro per guadagnarsi un onesto compenso !

*Mer.* Viene il suo servitore ; costui è piuttosto semplice, guardiamo se si può ricavare da lui qualche cosa.

*Riv.* Sì, a noi. E che si ch' io lo fo cantare con qualche interrogatorio suggestivo.

## *Scena V.*

PIZZUGA *e detti.*

*Piz.* (*sbadigliando*) Non trovo nulla, sono disperato !
*Mer.* E così, che ha detto il vostro padrone ?
*Piz.* Eh lascietemi stare.
*Mer.* Ma che vi ha risposto?
*Piz.* Eccellenza si, eccellenza no.
*Mer.* Eh gli stivali! ci paga si o no?
*Piz.* Io ? non so di stivali, non so altro che ho fame.
*Riv.* (Buon principio.) Di qual paese è il vostro padrone?
*Piz.* Oh ! (*stringendosi nelle spalle*) So che ho fame.
*Riv.* Dite il vero; il vostro padrone è uno spiantato ?
*Piz.* Eh la sbaglia; mi ha proibito di dirlo.
*Mer.* (Buono!)
*Riv.* Vi ha proibito ancora di dire che è un vagabondo?
*Piz.* Certamente io non lo dirò mai.
*Riv.* (Oh povera roba mia.)
*Piz.* S'io dicessi che a Perugia faceva il servitore...
*Mer.* (Meglio!)
*Piz.* E che non paga nessuno perchè non ha un soldo... Ma però potremmo far qui la nostra fortuna.
*Riv.* Bravo ! fedeltà e segretezza.
*Piz.* Oh io non parlo mai; ma dico per altro che...
*Riv.* Che avete fame.
*Piz.* Eccellenza sì ; schiavo... (Vo via perchè non mi scappi detto qualche cosa.) (*via*)
*Mer.* In verità, che mi gira la testa. Orsù voglio andar a ricorrere.
*Riv.* Ebbene! se è uno spiantato come farà a pagare ? L' affare è molto imbrogliato... facciamo così; andiamo da maestro Prospero calzolaro,

egli pure è creditere, mettiamolo a parte di questa scoperta, e consigliamoci fra noi.
*Mer.* Andiamo, ma il caso lo vedo disperato. (*via*)
*Riv.* Se non posso aver nulla, almeno mi voglio cavare il gusto d' impiccarlo colle mie mani. (*via*)

## Scena VI.

PIERO *solo, indi il* MARCHESE *e* DOROTEA.

*Pie.* Questo Marchese Semicupio, può darsi che io m' inganni, ma dovrebbe essere un gran furbone, e mia nipote, credo, che non passeranno otto giorni che andrà a far conversazione coi pazzi, che il ciel ci guardi, scampi e liberi. Eccoli; e proprio una signora presa colla civetta. Si trova pure impicciata con quelle vesti. (*verso la scena*)
*Dor.* (*entra sconciamente mostrando incomodo di vestitura, e si alza l' abito sotto il braccio come le contadine. Sarà vestita in caricatura tanto nell' abito che nella pettinatura*) Dunque volete partire? Oh! in questo andrienne v' è tropoa tela.
*Pie.* (Certo, che la gonnella era più stretta).
*Mar.* Se non vi disturbo, presto sarò da voi. (*con gravità*)
*Dor.* Anzi mi fate un onore quando venite a seccarmi. (Oh! come i gonfio!)
*Mar.* Dunque questa sera udirò la sentenza?
*Dor.* Si, ho promesso in questa sera di dichiarare alla presenza di tutti, chi dev' essere lo sposo mivo.
*Mar.* Ma poss' io sperare di essere il prediletto? *Vos sententiamini sed ad mortem, et sed a vitam.*
*Dor.* O palore che m' incantano! *Sed amantemini, e sed speraturus.*

*Mar*. Ogni mia speme è in voi riposta. *Omnia spes mea in vos repustule est.*
*Dor*. *Ugnae spezie meain vos stefaturus.* (*con tenerezza*)
*Pie*. (Ora la pazzia ha unto le rote.
*Mar*. Ma crudele! mi fate sperare, mentre con tanta ansietà state attendendo da Empoli lo sposo propostovi; e di più siete sempre intenta a studiare il complimento che dovete fargli. Dunque vi preme piacerli?
*Dor*. Ho caro anzi di piacergli, perchè così avrò grolia, che gli dispiaccia il perdermi; colui non è nobile, nè gentiluomo, non ha titoli, e non potrebbe allettarmi altro che una grossa virtue, e subito che mi si presenta, voghio far distinguere la mia scenzia per il comprimento.
*Mar*. Ma se non vi mescolate del latino non farà figura.
*Dor*. Certamente voi siete uno dei maestri che mi digerite, è in dovere che mi serva in parte della vostra materia, ma è necessario che ci ficchi anche della materia degli altri.
*Mar*. Va bene. Più che la conoscerà una caricatura più la disprezzerà.) Per ora vi lascio; questa serà sarò nuovameute a tediarvi.
*Dor*. Mi maraviglio! è sempre un onore ch'io gli fo so tedio lei.
*Mar*. Pizzuga, dove sei?

## Scena VII.

PIZZUGA *e dctti.*

*Piz*. (*sulla porta mangiando*) Son qua.
*Mar*. Pizzuga. (*guardndolo bruscamente*)
*Piz*. Eccellenza sì, eccellenza no.
*Mar*. Va innanzi ad alzarmi la portiera.
*Piz*. Eccellenza sì, eccellenza no. *via*)
*Mar*. Addio, mio tesoro; abbiatemi in mente nella vostra scelta. Io vi amo, e vi lascio con queste

parole, ascoltatele e tenetele bene a memoria: *Pericundia in amore non este laucedine in catapulco.* (*via*)

*Dor.* Grand' uomo sapiente!

*Pie.* E che cosa ha detto?

*Dor.* Ha detto, che se sarà rauco in amore, si farà fare un catafalco.

*Pie.* Che vuol dire?

*Dor.* Che muore d' amore per me! Ah no non ne morrà perchè luvi luvi appunto sarà lo sposo mivo.

*Pie.* E siamo al solito, di tutti tu dici l' istesso.

*Dor.* È la virtù di ciascuno che m' incantera.

*Pie.* Oh Dorotea, ti ho da parlare schietto? mi sembrano tanti pazzi, e tanti spiritati che faccino all' amore non a te, ma alle tue ricchezze, parlano poi tutti in certe maniere bisbetiche che mi fanno proprio allegare i denti, che il ciel ci guardi scampi e liberi!

*Dor.* Perchè tu non intendi nulla. Io, io medesima gli ho fatti ricercare questi bravi discorritori Ho appreso forse poco? non sono forse divenuta virtuosa?

*Pie.* E come!

*Dor.* Io non voglio a me d' intorno persone, che non abbiano qualche distintiva particolarità. Ho persino la serva particolare diversa da tutte le altre.

*Pie.* Oh, quella poi mi pare una pazza da legare; si ha da vedere una serva che fa le ambasciate cantando e ballando; ma tu sei matta più di lei.

*Dor.* Sono omai stanca di questo tuo procedere, Finarmente sulla miva eredità tu non ci hai Nius. Il padrone ha eletto me arreda anniversaría di tutti i suoi beni passati e futuri.

*Pie.* E non si sa che grillo sia stato il suo; so bene che era un signore bizzarro, e la gente diceva che stava sempre in campagna per cagion tua.

*Dor.* Orsù, Piero, non mi stancare d'avvantaggio, altrimenti ti rimando a Lamporecchio, e quando ti ho cacciato fuori di Firenze non ci rimetti più il piede!

*Pie.* Ed io ci vo volentierissimo, che il ciel ci guardi scampi e liberi. Bada per altro di non avervi a ritornar presto anche tu.

*Dor.* Perche?

*Pie.* I nipoti del defunto padrone fanno fuoco colla loro lite, e pretendono essere i veri eredi di tutta questa roba.

*Dor.* Scioccone! il dottore mi dice che ho cento ragioni.

*Pie.* Naturalmente se mangia, bisogna che dica così; ma io ne dubito. Ho sentito dire, non so che di fidi, di commessi, di vincoli vincolati... che so io... insomma per qualche cosa hanno fatto l' inventario.

*Dor.* O sventario, o sventarino, l'arreda son io, e sarà bravo chi mi vorrà disrenare, ma non ne parliamo più: son tutte pavure, e tutti tumori, che confondano la mente e l' idea. Sai quello che ti ho da dire? che da qui avanti tu devi chiamarmi con qualche titolo; che cos'è questo tu, tu?

*Pie.* Che so io, che titoli ti abbia da dare!

*Dor.* S' io sposo il marchese Semicupio mi viene l' eccellenza.

*Pie.* Quando l' avrai sposato, che il ciel ci guardi, scampi e liberi, io te l' applicherò.

*Dor.* E intanto ora quale mi darai? Aspetta, mi darai il titolo del dottore, l'eccellentissima.

*Pie.* Ed io ti darò l' eccellentissima.

*Dor.* E quando avrò sposato il marchese?

*Pie.* Ti ficcherò l' eccellenza.

*Dor.* Oh bella cosa!

## *Scena VIII.*

LUCIA *e detti.*

*Luc.* (*esce ballando e suonando con la bocca a suo capriccio, e con brio in aria di contraddanza*) La rà, la rà, la rà.
*Pie.* Eccola li, chi la vuole la Lucia balla!
*Dor.* Che vi è di nuovo?
*Luc.* Ci è quel signore, di cui non mi ricordo il nome; colui che discorre, e non s' intende mai che cosa dice. (*parlando presto e allegra*).
*Dor.* E il signor Mercurio.
*Luc.* Appunto, appunto il signor Mercurio.
*Dor.* Fallo subito venire avanti.
*Luc.* Là ra là, là ra la. (*parte ballando*)
*Pie.* Colei ha il diavolo nelle gambe!

## *Scena XI.*

MERCURIO *e detti.*

*Mer.* Eccomi qual Matullano Pompinio a riconcentrare la mia Ragusea Pollanchina, alla mia cara Dea Marmetica, e pongo ai vostri pediluvi tutte le mie scenzie: la filosofia, la matematica, la cornologia, l'etica, e la diarretica, tutte virtù che apprenderete in pochi giornalieri.
*Dor.* Avete fatto bene a venire a incomodarmi, e per voi io sono una deva, voi siete per me un devo.
*Mer.* Lo so, e desidero la manicola salutoria sulla vostra amata combianocola. Sapete che la mia virtù vi ha fatto divenire una gran donna all' occhio di Alessandro il Macellone.
*Dor.* E vero, sono ingrandita, e spero che l' opra vostra mi farà crescere. Finarmente questa sera farò la scerta dello sposo.
Mer. Oh colloquintido bramato! Sarò io l' alabardo felice in cui cadrà la vostra Fulvia pardese? (*con tenerezza*)

*Dor.* Come dotto, siete voi pure nel numero.
*Mer.* L' Empolese Matteo giunse per ancudine? Ma rispondetemi nel mio linguaggio.
*Dor.* Non giunse ancora a preambolare la nostra collina ragusoria.
*Mer.* Nè giunga mai a dereciderci.
*Pie.* (Sentite che roba è quella! bisogna che me ne vada, non ne posso più.) (*partendo*)
*Dor.* Sento gente; osserva chi rumoreggia in casale.
*Pie.* (Oh! eccone un altro garbato!) E il signore Scivoli.
*Dor.* Fallo Scivolare.
*Pie.* Lo mando immediatamente (Oh che roba! Oh che roba! che il ciel ci guardi, scampi e liberi)
*Dor.* Se viene il signor Bisticcio, passi subito.
*Pie.* Quello che parla sempre con parole compagne?
*Dor.* Si, luvi, luvi.
*Pie.* (Allora la conversazione sarà garbata) (*via*)
*Mer.* La mia gelosia macabria mi stimola a partire digestivamente. (*volendo partire*)
*Dor.* Così subito? fermatevi un altro momentaneo.

## Scena X.

SCIVOLI, *e detti.*

*Sci.* (*ad uso accademico*) Umil men vengo al solito, ad inchinar la docile vaga leggiadra Venere, che mi ha rapita l' anima. Ah voi che ognor gareggiano pel vostro acquisto gli uomini, deh! mirate un misero, che per voi sola spasima, con occhio bieco e torbido; e nella scelta prossima, del nodo indissolubile, non siate con me barbara, nè m' inducete a gemere in lunga doglia orribile!
*Dor.* (Che bel dire! che talento!)
*Mer.* Oh che sguaiato modo di spiegare i senti-

menti notturni con codesto ermifroditaneo parlatorio. (*con disprezzo*)

*Sci*. Con voi non parlo, o Socrate. Non rispondete il minimo, accento consolabile, all' umil vostro Scivoli di chirurgia il prototipo ?

*Dor*. Eh pensavo... per rispondervi nella vostra maniera.

*Mer*. (*con isdegno*) Ma che serve il volere con turchina maniera, ch' ella dichiari su due pedaucanti la sua bricolla ? Ha promesso in questa sera, ed io per non irritare il di lei muscolino, me ne vado subitamente. Signora quanto prima.. ma già ci siamo intesi nella nostra caligine. Il caucaso è libero, ed ottuso è l' occidente. La brancolazione non giova alle formiche celesti. Addio. (*via*)

*Dor*. (Io mi confondo a tanta virtù.)

*Sci*. E che pretende il semplice significar con termini, che ancor le carte ignorano ?... Ma già che siamo liberi, e niuno qui c' incomoda, deh convertite in giubbilo, il fier timor mio panico or la speranza dandomi, di stringer meco il vincolo.

*Dor*. (*contraffacendolo*) Voi siete tanto amabile, che vi amo più d' un giuggiolo. Sperate... e la speranzola non andrà... in Costantinopoli.

*Sci*. Dunque alla speme mi anima, quel labbro impareggiabile ? Oh, dal piacere io gongolo.

## Scena XI.

LUCIA *e detti, indi* BISTICCIO, *poi* PIERO.

*Luc*. (*cantando*) V'è il signor Bisticcio, che vuol passare che gli ho da dire?

*Dor*. Oh brava. Luciva fallo passare subito.

*Luc*. Larà, larà, lara. (*via*)

*Sci.* Sempre il suo brio conservasi, ma questo che qua portasi, mi da non lieve incomodo mentre non si uniformano col sangue nostro gli animi.

*Bis.* M' inchino fino al limo, e il primo imprino, nella mente dell'amante, si rammenti i miei tormenti, non mai spenti, ma più spanti. Ah sieno spinti, allorchè spunti dalla punta appunto di quegli occhi un sole in sala, a solo fin che faccia in faccia mia affacciare la gaia gioia, e di mia noia non siate l' aia, o che in gennaio certo muoio, e vado al buio.

*Dor.* Eh via che cos' è questo morire? signor Bisticcio avete fatto bene a venire a trovarmi innanzi del tempo stabilito.

*Bis.* Io non mi sposso, se spesso passo a spasso, e il passo porto per mio conforto in questo porto. Poichè il diporto dal mio anti porto, ove mi parto lo sopporto perchè è corto, nè lo scarto benchè torto.

*Dor.* State bene di salute ?

*Bis.* Sono sano sino a segno, che di un pugno dentro al grugno, non è sogno, ammazzo un pazzo, o di un cozzo io lo schizzo dentro un pozzo in mezzo al guazzo, e pel gozzo se lo strizzo, te lo strozzo come uno struzzo.

*Dor.* Cospetto ! avete gran forza.

*Sci.* (Coi detti egli è terribile, ma i fatti non rispondono.)

*Dor.* A quel che vedo tutti vi siete posto l' abito regalatovi; avete fatto bene ad accettarlo, perchè il marchese se lo sarebbe avuto a male.

*Bis.* È certo che a chi porta è porta aperta, e chi non porta, parta non importa.

*Sci.* È ancor venuto da Empoli l' altro rival propostovi ?

*Dor.* L' aspetto a momenti. Non si è ancor veduto in questi pavesi.

*Bis.* Io vi amo e bramo il primo premio di vostra mano in mano. Oh, meni meno a lungo un si

quel labbro di cinabro, nudo nido de' cari cori, e curo che mi abbia in cura e caro.

*or.* (*imitandolo*) Il caro core, curo, e il mio pensiero... col candegliero, e senza un pero dirò non so : signor sì, signor, no.

*ci.* Ma Dorotea carissima, siete di gia dimentica delle speranze datemi ?

*or.* Siete più bel di un nespolo... più vago dì una stellola e disperate in umido ?...

*is.* (*con isdegno*) Affè parlate a me, e dite presto il resto, se no resto senza innesto.

*ci.* (Sento di sdegno accendermi.)

*or.* Speranza in istanza... vi do... e so... e se taccio, so che fo... signor sì signor no.

*is.* Se tento intanto, un tantin tutto il vostro cor, tutt' atto a tor da tutti, gli atti di timore ho più a temere, perchè se qui a me non diè quel labbro un sì e leta, a Lete o a Dite, date in dote i dati dubbi, lo debbo se tacete, veder che dite ai moti muti, che mi amate mite, e se non muta immoto resto, e muto senza metà.

*ci.* Frenar più l'irascibile, non posso a tali termini! Per Dorotea tu spasimi ? Sei forsennato o semplice ?

*is.* Non forsennato, ma forte nato per assennarti o ad assonnarti se tu non parti. (*minacciandolo*)

*ci.* (*risentito*) Son io forse un papavero, del sonno autore e simbolo ? Son sveglio e niente trepido, di una mal fatta virgola, l' alte minaccie e i crociti.....

*is.* Tu ti picchi? anch'io mi picco alla tua picca. Se hai la pecca di aver pacche, non t' appicco, ma non pecco se ti spicco e spacco il capo cupo, è do alla Parca un parco porco. (*volendo andargli incontro*)

*Dor.* Ohe, ohe in presenza della signora Doroteva?

*Ci.* Non mi conosci, o misero, se contro te mi adopero, quant' ossa porti io spezzoti.

*Dor.* Non la finite ?

*Bis.* Se la rabbia fa, ch' io rebbi, ti do un rubbio di rebbiate, ma se busso prendo un bosso, e t' abbasso nell' abisso a suon di basso, e busse. Io non beffo, coffo, buffo, se ti azzuffo per il ciuffo presso al baffo, quel tuo ceffo l'abbaruffo, e per caffo nel rabbuffo ti do il tuffo.

*Dor.* Ma che ? avete perduto dalla testa il cerbero.

*Sci.* Ebben, finiamla e subito ; entrambi provvediamoci, d' un biforbito e lucido acciar di tempra ruvida e andiam fuori a combattere in fier duello orribile.

*Dor.* E volete ?...

*Bis.* Accetto il patto ; di citto o putto, non cito il petto. Eccetto il ratto mi accingo a tutto. Io mi batto fuor nell' atto fino all'otto; mi ci metto come un matto, nè vo in letto finchè a lutto non fai motto; tu mi batti io ti ribatto, e in baratto di tua botta, io ti butto giú in un botto: se sei dotto io sono adatto, niuno editto nè altro detto che sia indotto non adotto. Mi porta a sparte, e parto in parte aperta. Ho detto netto il patto e fatto, t' aspetto in ghetto a letto. (*via*)

*Sci.* Non temo e vengo subito. (*per andare*)

*Dor.* Fermatevi, sentite: Piero. Piero, Luciva, Taddevo. (*chiamando*)

*Sci.* L' ira sorpassa il limite, freno non ho, lasciatemi. (*si trascina dietro Dor. che lo tiene*)

*Pie.* Che fracasso ? (*s'urtano con la testa e Sci. parte*)

*Dor.* Teneteli, teneteli. (*sulla porta, e partono gridando*)

*Pie.* M' ha rotto la testa, che il ciel ci guardi, scampi e liberi.

# ATTO SECONDO

---

Sala come nell' Atto Primo.

## *Scena I.*

Pizzuga.

*Piz.* Ora che non ho tanta fame sono svelto a camminare. Il padrone mi ha detto che se lo perdeva fossi venuto ad aspettarlo qua; penso però che sarà meglio che lo aspetti giù sulla porta.. Ma ti ricordi bene la nuova lezione che ti ho fatta ? Me la ricordo, su, dilla via. Eccellenza sì, eccellenza no ; come c' entra eccellenza si, eccellenza no ? hai da dire solamente eccellenza, e se dici mai più altre parole ti bastono bestia. Dunque mi ha dato il compito delle parole : ebbene quando vorrò dire qualcos' altro, la dirò quando nessuno mi sentirà ed allora mi sfogherò. Ma studiamole bene per non isbagliare. Perchè egli le ha dette gridando, ed io bisogna che le dica come lui. (*sta in disparte studiando da se*)

## *Scena II.*

Matteo *di mezzo poi* Piero *dalla camera e detto.*

*Mat.* Che poco garbo che ha quel servitore, mi fa salire senza accompagnarmi ! Son ansiosissimo di vedere questa sposa propostami dal fattore Martino. Se all' interesse si aggiungerà in lei una buona condotta mi ci apprenderò volentieri, Altrimenti me ne ritorno a Empoli. Ma io non sono pratico della casa e... Oh ecco qui un ser-

vitore. Galantuomo, favorite; dov' è la signora Dorotea?

*Piz.* (*accenna col dito che taccia*)

*Mat.* Ci è alcuno che dorme?

*Piz.* (*fa cenno col c po di no, e accenna che se parla gli verranno delle bastonate*)

*Mat.* Siete forse muto?

*Piz.* Signor sì.

*Mat.* Oh bella! al sentir no. Forse non potrete esprimere tutto; rispondetemi quello che potete; dov' è la signora Dorotea?

*Piz.* Come c' entra eccellenza sì, eccellenza no? hai da dire solamente eccellenza, e se dici mai più altre parole ti bastono bestia. (*un po' risentito per imitare il padrone*)

*Mat.* A me bastonate? Ma che dite, fermatevi.

*Piz.* (*partendo*) Come c' entra eccellenza sì, eccellenza no? Hai da dire soltanto eccellenza; se dici mai più altre parole ti bastono bestia. (*via*)

*Mat.* Oh bellissima! o è un matto od è un impertinente. Che ho io parlato di eccellenza sì, e di eccellenza no? e chi lo capisce costui?

*Pie.* (Quella bada a confondersi a pensare al complimento, e questo signor Empolese ci avrebbe canzonato per mala disgrazia?)

*Mat.* (Vediamo.) Oh padron mio. vorrei veder la signora Dorotea.

*Pie.* In grazia chi è lei?

*Mat.* Matteo Gambi d' Empoli.

*Pie.* Eh! lei? (*con entusiasmo*)

*Mat.* Sì. Perchè quest' ammirazione?

*Pie.* Lo sposo destinato per la signora?...

*Mat.* Appunto.

*Pie.* Oh! che il ciel ci guardi, scampi e liberi. (*via*)

*Mat.* (*sorpreso*) Mi ha forse preso per il diavolo! Il ciel ci guardi scampi e liberi!... Che? io fo paura alla gente!... Mi pare che questo sia un buon principio. Se quello sciocco di servitore

he ho trovato a basso mi accompagnava l'avrei
eduta subito.

## Scena III.

Lucia *dalla camera e detto.*

*c.* (*saltando e ballando*) Sappia signore che la
adrona ora sen viene, ora sen viene, larà, larà
arà. (*via*)
*t.* E quest' altro negozio che vuol dire ? Oh! ho
apito ! assolutamente sono stato ingannato, in-
ece d' insegnarmi la casa della signora Doro-
ea, sono stato condotto all' ospedale dei pazzi.
Ia non mi ha detto. cantando e ballando che
a sua padrona ora viene ? Stiamone adunque
vedere il fine... Ma se non m' inganno e come
ni è stata figurata la sposa dovrebbe essere,
uesta che viene. Cospetto ! sì è lei è un bel
ezzo di donna ! (*le va incontro*)

## Scena IV.

Dorotea *dalla camera e detto.*

*r.* (*verso la scena*) Passate di costaè, e andate
ell' antisala.
*t.* M' immagino, signora, che voi siete...
*r.* Scusi, scusi, tocca a me.
*t.* Mi maraviglio ! io devo tributarvi tutti i
niei ossequi, mentre...
*r.* Ma se m' interrompete non faremo niente.
(*con rabbia*)
*t.* Di che, signora ?
*r.* Lo so io ; tacete. (*torna addietro poi le va in-
contro*)
*t.* Non parlo più.
*r.* Oh ! oh ! signor Mattevo, qual fortuna è la
miva che finalmente siete venuto a darmi un
monte di incomodi ? Io sono quella Doroteva
che vi ho da esaminare per vedere se mi pia-

cete : e quando vi vedrò con comodo ve lo saprò dire. Intanto sappiate che sono molte ore che vi aspetto, e ormavi credevo che per istrada vi avesse mangiato un lupo, oppure vi fosse rotto l' osso del collo.

*Mat.* (*sorpreso*) Infinite grazie !

*Dor.* Oh chetatevi, che possiate crepare.

*Mat.* (Evviva la gentilezza.)

*Dor.* (*ridente*) Ma finalmente vi vedo sano per oggi. Non possiamo sapere se lo sarete domani che il ciel ci guardi, scampi e liberi, per la ragione che *rantotorum este in castagnorum.* Intanto qui vi saranno tutti i vostri bisogni e senza soggezione potrete mangiare quanto un toro, e dormire quanto un porco. Avrete un letto a lutto sotto un tetto, e il tatto col tornaletto, senza paletto, col minutto e il parapetto. (*seria*) In tal modo l' occidente non sarà ottuso per la brancolazione delle formiche celesti. Mentre con buona tavola di pane vino e... Carpini, di fracasseve e arrostoli, con moccoli, e lucignoli si mangiano i capponi, e non si ha fignoli. Ho finito, stretta la foglia e larga la via, dite la vostra che ho detto la mia (*con profonda riverenza*)

*Mat.* (Oh ! dove diavolo sono io capitato !)

*Dor.* (Tocca a lui a rispondere : si è certamente messo in soggezione. Come mi è riuscito pulito.)

*Mat.* (Voglio che mi senta il fattor Martino, a farmi di queste sorta di proposizioni.)

*Dor.* (Eh assolutamente costui non sa nulla, e da lui non c' è da imparare niente, e senza titoli e senza virtù : non fa per me.)

*Mat.* Ma signora mia, perdonatemi: avete preteso scherzare, o avete ragionato sul serio ?

*Dor.* Scherzare ? (*ride*) Si vede proprio, scusatemi se vi onoro, che siete un ignorantaccio.

*Mat.* Bene obbligato. Si vede ch'ella mi onora troppo.

*Dor.* Anzi padrone. (*con una riverenza*)

*at.* Anzi lei. (*fa lo stesso*) Ma io che ho piacere di stare allegro, dove posso trovare un miglior divertimento di questo? (Pigliamocela dunque in spasso.)
*or.* Avete mai studiato l' etica?
*at.* Il ciel me ne guardi.
*or.* E la mattafisica?
*at.* Questo è uno studio, che sta bene a voi.
*or.* E nemmeno la diarretica.
*at.* Ma chi sa che cosa sia?
*or.* (È proprio ignorante! Signor Mattevo; tra poco verranno gli altri miei pretendenti, ed ho promesso che alla presenza di tutti farò la scelta d' uno sposo solo; siate presente ancor voi, e sentirete la vostra disgrazia.
*at.* (La mia disgrazia sarebbe s' io l' accettassi.)

## Scena V.

LUCIA *poi il* MARCHESE, PIZZUGA *e detti.*

*uc.* (*cantando*) C' è il signor Marchese, che vuol passare, che gli ho da dire?
*or.* Venga avanti.
*uc.* Laralà, laralà. (*via*)
*at.* (Oh vedete che bella maniera di portare le ambasciate. Oh! mi voglio ben divertire.)
*or.* Questo Marchese, sappiate per vostra regola che è gentiluomo, e si chiama Marchese Semicupio.
*ar.* (*a Piz.*) (Non ti scostare punto da me. Avverti bene, stammi sempre al fianco per esser lesto a darmi il titolo e non isbagliare.) (*con maestà*) *Umiliabunt respectum meum in proposcide macacorum...* (*Piz. fa ogni passo che fa il Mar.*)
*at.* (E si migliora.)
*or.* Ed io... *in baccalarum.*
*at.* (Ed io *in sermonem.*)
*ar.* È questo l' *Empolarus Matteus*?
*or.* Certo; che ve ne pare?

*Mar*. Or ora. (*lo esamina girandoli intorno)*
*Mat*. Mio signore stimatissimo. *(inchinandosi)*
*Mar*. Addio... Non è perfetto. Vorreste metterlo a mio paragone.
*Mat*. È vero. V. S. illustrissima ha forza quanto un bue.
*Mar*. Dov' è questa illustrissima ? chi è quest' illustrissima ? Pizzuga, Pizzuga dico.
*Piz*. Come c' entra eccellenza sì, eccellenza no? ha da dire solamente eccellenza, se dici mai altre parole....
*Mar*. Eh vanne al diavolo. (*gli da una spinta*)

## Scena VI.

PIERO *poi* SCIVOLI *e detti.*

*Pie*. Eccellentissima Dorotea entra il sig. Scivoli.
*Dor*. Venga pure.
*Pie*. E cosi eccellenza, le piace il Gambi? (*a Dor.*)
*Dor*. Fallo passare dico : vattene via.
*Pie*. Subito ; venga avanti. (Vediamo chi diavolo sceglierà costei.)
*Sci*. Eccomi lieto ed ilare, e scevro d'ogni collera, a contemplar l' immagine, della mia sempre amabil dama che non ha simile, che di mie brame fervide, è la speranza e l' apice. (*inchinandosi)*
*Mat*. (Ora vengono i buoni !)
*Sci*. L' empoletan che giunsevi, qual' è, dove ritrovasi ?
*Dor*. Eccolo lá vedetelo, è un uomo, e non è femmina, è alquanto ignorantucolo. (*accenna Mat.*)
*Mat*. (Oh non occorre altro, è impazzata affatto.)
*Sci*. Si vegga, e ben si esamini.
*Mat*. (Ecco un altra visita.) mi guardi pure.
*Sci*. Ho visto tutto e dicovi, che è un gran periglio il misero ; ha gli occhi cavi e lividi, amor lo rese maculo, e se in connubio annodasi, egli divien cacchettico.

*at.* (Oh maladetto! che tu possa scivolare nell' inferno.)
*ie.* (Mi fa proprio venire il dolore di corpo.)

### *Scena VII.*

LUCIA, MERCURIO *e detti.*

*uc.* (*sull' aria del Mambruc*) Ci è qua il signor Mercurio, mironton, mironton, mironton...
*or.* Digli che venga avanti, e passi ognun che vien. (*c. s.*)
*uc.* E passi ognun che vien, ognun che vien. (*via*)
*at.* (Che vi casci la testa a tutti e due.)
*ie.* (Ora il cervello se ne va per le poste.)
*er.* Eccomi presente e passivo a raccogliere la metamorfosi di un matrimonio generale, e mi presento con quell' amore col quale si maritò il Nilo con Attila regina di Venezia preferita. (*inchinandosi*)
*at.* (Via! bene! che seguiti!)
*er.* È quello il rivale nonnato che venne dalle costole dell' arno?
*or.* È quello il borro castagnolo.
*er.* Vediamone la filantropica fisonomia. Perdonate. (*gli copre metà del viso con una mano sotto il naso*)
*at.* Che intenzione avrebbe, signor mio?
*er.* Fermatevi sono incapace di usare cattive margherite.
*at.* Qnand' è così catterini e maddaleni pure a suo talento.
*er.* Egli ha la fisonomia dell' aria espulsiva e per voi è un perpendicolare pernicioso; perchè quando la luna si affaccia all' esofago, la calamita nitrisce: pensateci.
*or.* Ci aveva già pensato.
*at.* (Ma si può dare un ridotto di capi più stravolti?)

## *Scena VIII.*

BISTICCIO *e detti.*

*Bis.* Men vengo ratto per cammin retto, nè son più rotto con lui che è ritto (*a Sci.*) perchè son retto nella regione della ragione dalle ragioni di mia regina. Di sangue tinto esser non tento. Per retto motto li tatto il mento, vi bacio il manto, e metto a monte, chi è matto omette. (*inchinandosi*)

*Mat.* (Ora intendo: costoro hanno fatto perdere il cervello a questa donna.)

*Dor.* Evviva il signor Bisticcio. Osservate è questo il signor Matteo Gambi.

*Bis.* Desso? Vediamolo appresso.

*Mat.* (Siamo al solito, secondiamo, e sentiamo un altra sentenza.)

*Bis.* (*lo esamina, gli da un urto nelle ginocchia, e lo fa quasi iuginocchiare*)

*Mat.* Ehi! Ehi! Signor Bisticcio o Bistecchio, stia fermo, se no lo picchio.

*Bis.* (*ride e lo guarda*) Il Gambi ha gamba sghemba a stare in gamba, e se ne sgamba presto in tomba. Lo stinco ha stanco, e se l' ha tale è un malo mulo, e male sa stare di testa. Io ve l'attesto perchè son desto, e vi do tosto il tristo tasto, il certo testo e il falso innesto di quel bel cesto.

*Mat.* (*ride*) (Oh maledettissimi! Si può sentire di peggio.)

*Pie.* (Mi fa venire gli affetti stoici.)

*Dor.* Piero, tira avanti le seggiole.

*Pie.* Subito eccellentissima.

*Mat.* (Non è poco che si è ricordata di farci sedere!)

*Dor.* Eccoci giunti al tempo destinato, al momento importuno di scegliere uno sposo. Se stesse a me vi sposerei tutti, perchè conosco

che per virtù, levandone uno, ne sie tutti degni.
*Mat.* (Eh già l' ignorante son' io.)
*Dor.* Sedete tutti. Prima che io vi spieghi la miva ideva, vorrei che nessuno trattasse male l'imenevo che io sceglierò. Intanto perchè non sia tacciata di cieca nella scelta fatemi grazia di spiegarmi ognuno che cosa è amore.
*Mat.* Ci vuol poco. Amore è una naturale simpatica forza di sangue che si accende, e prende corso nell'atto d' incontrarsi con la persona che le dà alimento. (*tutti ridono*) Ecco s' io non sapessi che son matti, ora anderei in collera.)
*Mar.* Puh ! la persona che gli dà alimento? Dove si è inteso che amore mangi ? Amore e un piccolo fanciullo, e gli autori vogliono che non abbia ancora messo i denti ; mentre amore, ha sempre ferito, e non ha mai morso. E perciò, perchè se avesse i denti, fra tante ferite un morso ci sarebbe seguito. *Amor sine dentis est et punguntur sine mosulo.*
*Mat.* (Oh ; che tu possa crepare, e con quali impostura te la pianta !) (*ride*)
*Lie.* (Oh ! ne ho conosciuti tanti innamorati, che hanno avuto dei morsi !)
*Ver.* Aggiungo, che se amore non fosse ancora lattulentolo, non potrebbe in si raccoglitrice maniera entrare in seno alla gente; ed io l' ho qua, e lo sento muovere. (*accenna il corpo*) Ma ci starà, e non sarò mai esperto ; perchè amore è il sostantivo minerale della collezione paisiella.
*Mar.* Perchè, *turgida polifeniam est rusceleus in forbice.*
*Ver.* Appunto, per la ragione che il lambicco marino si antepone alla radice del passaporto balbuziente.
*Mar.* Va bene.
*Mat.* (Non vi è niente che dire : tra loro si sono

intesi.) Signor Mercurio, faccia grazia, che linguaggio è quello che lei parla?

*Mer.* È tradotto dal greco al latino, e trasportato in liugua teverina.

*Pie.* (E che tu crepi innanzi domattina.)

*Sci.* Dirò, l'amor che dicesi, fanciullo alato e intrepido, arcer figlio di Venere, è mero giuoco e frottola, di chi ha scherzato in favola. Il vero amor restringesi proprio ne' geni univoci; se questi non s' incontrano, amor non fere o suscita: e questo è quanto eccetera.

*Pie.* (E in fede mano propria...)

*Mar.* Va benissimo è appunto dico io, *eccetera est amore.*

*Dor.* Dite voi, signor Bisticcio.

*Bis.* Amore non ha colore ma calore, e se sul cuore viene a calare; a coloro fa colare in gran sudore gli spiriti sparti a sporte, e porta al capo manìa, o malinconia ria. Esso ha possa e passa il dosso fino all' osso, e l' uomo grasso e grosso, che vi ha lusso fassi lasso e muore a lesso.

*Dor.* Avete detto tutti benissimo, ma non bene. Amore e come il fumo, che quanto più è possente più accieca, ed ivo come cieca non amo la bellezza, ma la nobiltà aggiunta alla virtù. Il marchese è qnello che ha l' una e l' altra, e senza altre parole, me lo leggo per marito, *(si alzano tutti in collera)*

*Mer.* (Oh terribile testamento!)

*Sci.* (Oh sorte iniqua e barbara! eccomi l' uom più misero che abbia la nostra Esperia.)

*Bis.* (Io muoro e muore in me un Omero. Oh amore amaro! Amare è mera mira e miro i muri e i mari, frapposti opposti ai miei conteuti spenti e i suoi contanti spanti. Villana che più in lana non ha gonna, inganna, e quando è donna d'anni danne il danno in dono e denno i danni miei dannarmi alle miserie serie, che seminate or

mi son nate date ; e perdo in dote le a me note ed ammannite non minute monete a manate ! Oh ! non menate pugni come pigne al caro pegno. Se m' impegno non far pugna, e stare a segno è proprio un sogno )

*Dor*. La mia virtù, le mie ricchezze saranno vostre, e saremo due grandi uomini. (*al Mar.*)

*Mar*. Incominceremo a prendere dodici staffieri ; ordineremo otto carrozze da gala, e in treno magnifico vi condurrò al mio marchesato ove profonderò dei pozzi d' oro, per dar feste sorprendenti. *Aureum prodigentur in marchesorio meo.*

*Mer*. (La rabbia mi fe' concepire un odio salsedinoso contro le mie miserie più minacciose e diafane.)

## Scena XI.

LUCIA *con foglio e detti.*

*Luc*. Lallerà là, là, là. Il signor Notaro ha lasciato questo foglio per voi. (*a Dor.*)

*Dor*. Porgi. (*Luc. parte*) Leggete sposo mivo.

*Mar*. Leggi tu mio segretario. (*a Piz.*)

*Piz*. Son presbite. (*passa il foglio a Sci.*)

*Sci*. L' ira m' offusca i muscoli legger non posso subito. (*lo passa a Bis.*)

*Bis*. Non leggo, non ci veggo. (*lo passa a Mer.*)

*Mer*. Io non leggo che alla distanza di dieci chilogrammi. (*lo passa a Mat.*)

*Mat*. Ho capito non sanno leggere nessuno. (*legge*)
« Per ordine, a tenore della sentenza che viene
» destinato alla Dorotea Ficchetti contadina di
» Lamporecchio, due soli giorni di tempo a ren-
» der conto, e rimettere in mano dei signori ni-
» poti di Gaudenzio Pacciacchi come veri eredi
» del suddetto quanto spetta a detta eredità a
» tenore dell' inventario, alias, sarà proceduto
» contro la medesima...

*Dor*. Come ! come !

*Mar.* (Che sento! ella non ha più niente!)
*Mat.* *(legge)* » Se ella si mostrerà corrente in con-
» segnar quanto deve, sarà rilasciata al con-
» sueto podere per lavorare e tirarlo avanti, al-
» trimenti sarà licenziata e carcerata. »
*Dor.* Marchese, sposo, avete inteso che disgrazia?
*Mar.* Sposo? non lo sono stato ancora, e senza una dote confacente alla mia casa non lo sarò mai. Che direbbe il principe mio cugino, e il duca mio zio?
*Piz.* Lo spazzaturaio vostro padre.
*Dor.* Come? non so dove mi sia. Voi, Marchese, mi disprezzate? Ebbene vi vendicherò; amici chi di voi mi desidera in isposa? (*tutti si scostano*) Oh andate tutti al diavolo! (*via con Pie.*)

### *Scena Ultima.*

Rivenditore, Merciaio, Uomini *e detti.*

*Riv.* Servo di lor signori. Favorisca, signor Marchese posticcio, di pagarmi subito gli abiti che ha levati dalla mia bottega per vestirsi, e per regalare a questi signori.
*Mar.* Che dite? siete pazzo?
*Riv.* Che pazzo! tu sei un vagabondo, un birbante che a Perugia facevi il servitore, e sei qui venuto a spacciarti per un marchese.
*Mar.* Temerario! come parli?
*Mer.* Egli parla benissimo, e se non ci paghi, la t' anderà male.
*Mar.* Indegno! così s' insulta un mio pari? buffoni!
*Riv.* Ebbene amici, eseguite. (*si avanzano. Il Riv. tira un pugno di polvere nel viso al Mar. e lo spoglia. Tutti fanno lo stesso agli altri, e poi partono restando i cavalieri in camicia*)
*Mar.* Oh vergogna! non ho coraggio di parlare.
*Mer.* Oh destino tirannidante!

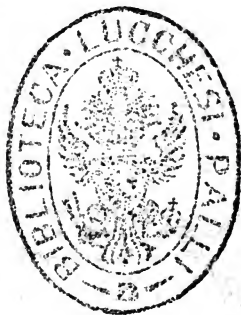
*Sci.* Sento che il freddo penetra, e mi risveglia il tremito.

*Bis.* Sono sfortunato nato! Giove non giova ai giovani gioviali.

*Mat.* Ecco come vanno a rovinare tutti i palazzi fabbricati in aria.

*Bis.* Quel ciuco che mi fe cieco venne trottando meco trattando da trattor di corda; mi diè due tratti rotti e ratto mi ha tratto, la veste vasta a vista. Non mi trovai giammai fra tanti guai! ma non mi lagno se non in sogno ci date un segno di cor benigno: sol questo agogno, più bene buono non brameremo, se ne otterremo perdono in dono.



FINE

# Avvertenza

---

Alla Tipografia Popolare di **Eduardo Ducci** posta in *Via della Chiesa N. 163* (casa propria) trovasi vendibile un grandioso assortimento di *Tragedie*, *Drammi*, *Commedie* e *Farse* dei più rinomati Autori Italiani e Stranieri sì antichi che moderni, come pure un assortimento di *Opere in Musica* in parte di propria, ed altrui edizione; ed una bellissima Collezione di *Inni*, *Storie*, *Canzonette* e *Canti popolari* in foglio illustrati ciascuno della sua vignetta, il tutto a onestissimo prezzo.

La suddetta Tipografia e completamente fornita del Materiale Tipografico, che oggi si esige dall'Arte nostra, e di tutti *Tipi nuovi* di ultimo gusto e perfezione da soddisfare alla esigenza dell'Arte in modo da eseguire qualunque *lavoro Tipografico*.